

Il rebus urne I tre partiti dem

Le questioni intrecciate:
tempi del congresso
e data del voto
La sinistra evoca Letta:
siamo al Paolo stai sereno

ROMA La conta finale non dice tutto. Due mozioni non bastano a rappresentare un partito lacerato sui tempi del congresso e sulla data del voto. Il nodo è questo. Oltre alla contesa per la leadership è il sostegno al governo Gentiloni la vera posta in gioco, la sottile linea rossa che divide i renziani dagli antirenziani e prefigura la grande battaglia delle primarie. Per i bersaniani il senso politico è che la maggioranza del Pd, come osserva Miguel Gotor, ha approvato la mozione «#Paolostaisereno». Come dire che il leader del Pd è pronto a staccare la spina al governo del Pd.

L'altra novità è lo strappo del ministro Orlando, che si è platealmente smarcato da Renzi e si è ritagliato una terza posizione. Né con il segretario, né con la sinistra scissionista.

Congresso subito

Il temuto smottamento non c'è stato. Renzi è riuscito a tenere dalla sua parte l'area di **Dario Franceschini** e così ha schiacciato per 107 a 12 la minoranza. «Certo che ho votato con Renzi», ha risposto secco il ministro della Cultura lasciando il centro congressi. Con Franceschini alcune tra le massime cariche del partito, da **Luigi Zanda** a **Marina Sereni**, hanno confermato la fiducia al segretario sulla linea congresso «prima possibile» e voto tra settembre e ottobre. A **Piero Fassino**, altro «big» di AreaDem, si deve il lodo con cui Renzi ha sconfitto la sinistra.

La tabella di marcia del leader convince **Luca Lotti**, **Ettore Rosato**, **Davide Ermini**, **Anna Ascani**. **Graziano Delrio** ritiene «necessità e dovere» fare il congresso, ma chiede tempo per una buona legge elettorale: «Ricominciamo dal Mattarellum, vi imploro». Convintamente al fianco del segretario restano, oltre ai renziani ortodossi, **Matteo Orfini**, **Francesco Verducci** e quel pezzo della corrente dei «giovani turchi» che non condivide lo strappo di Orlando, da **Fausto Raciti** a **Catiuscia Marini**. «Per noi — spiega Verducci — il discrimine è la legge di bilancio. O la facciamo battagliando in

Europa, oppure votiamo prima, per evitare gli errori del governo Monti». Anche **Maurizio Martina** appoggia il segretario nell'accelerazione verso le urne: «Niente rinvii, solo il congresso può sciogliere il nodo della leadership. Non dobbiamo avere paura del nostro popolo». Ma Sinistra è cambiamento rischia di perdere pezzi. **Cesare Damiano** spinge perché il governo arrivi a fine legislatura: «Ci sono emergenze sociali ed economiche, oltre alla legge elettorale».

Orizzonte 2018

L'ordine del giorno della minoranza compatta le diverse aree della sinistra antirenziana su una linea di guerra. Procedere con i piedi di piombo, per permettere un confronto vero e non una rissa sulle tessere, non una «gazezata in cui si votano le figurine dei candidati». Il documento porta la firma dei bersaniani **Roberto Speranza**, **Nico Stumpo**, **Davide Zoggia**, **Roberta Agostini**, dell'indipendente **Walter Tocci** e del cuperliano **Francesco Laforgia**, che si è avvicinato al presidente della Puglia. Contro il congresso «cotto e mangiato», per dirla con **Pier Luigi Bersani**, hanno firmato anche **Michele Emiliano** ed **Enrico Rossi**. Per il cartello delle sinistre il congresso va fatto con calma en-

Gli equilibri

Ecco chi sta con chi. Franceschini non fa mancare i suoi voti al segretario determinando la vittoria netta della mozione in direzione

tro l'anno e il governo Gentiloni deve lavorare. «Se non garantiamo la conclusione ordinata della legislatura — avverte Bersani — mettiamo l'Italia nei guai». Il congresso può attendere. **Gianni Cuperlo** lo vuole «sincero, anche aspro». La prodiana **Sandra Zampa** vota contro Renzi, come la minoranza. **Sergio Lo Giudice** e i delegati di ReteDem si astengono. Il bersaniano **Federico Fornaro** se ne va amareggiato: «Renzi ha parlato da capocorrente. Solo forzature e porte in faccia a chi aveva proposto una mediazione».

La terza via

La terza via è quella indicata da Andrea Orlando, il Guardasigilli che studia da leader e che ieri se ne è andato senza votare. Con lui, nel chiedere prima del congresso una grande conferenza programmatica, ci sono i parlamentari **Anna Rossomando**, **Giuseppe Berretta**, **Alfredo Bazzoli**, **Elisa Simoni**, **Antonio Misiani**, **Michele Bordo**, **Cristina Bargerò**, **Daniele Marantelli**, la sottosegretaria **Silvia Velo** e i senatori **Stefano Esposito**, **Marilena Fabbri** e **Rosaria Capacchione**. Per Orlando le elezioni anticipate non sono il punto centrale: «Appena avremo una legge elettorale che garantisca governabilità si può andare a votare».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Congresso subito



Con il leader

Sulla linea che accelera per celebrare il congresso il prima possibile, con **1** il segretario dem Matteo Renzi, 42 anni, ci sono **2** il ministro ai Beni culturali Dario Franceschini, 58 anni, **3** l'ex sindaco di Torino Piero Fassino, 67, e **4** il presidente dei senatori pd Luigi Zanda, 74

Le tappe

- Il congresso del Pd si articola in due fasi: prima il voto degli iscritti, poi le primarie. Secondo lo statuto del partito, si svolge ogni quattro anni, ma sono previsti casi, come le dimissioni del segretario, nei quali può essere anticipato

Prima il programma



In mezzo

Né con la maggioranza, né con la minoranza, chiedono un confronto **5** il ministro della Giustizia Andrea Orlando, 48 anni, **6** il senatore Stefano Esposito, 47, **7** il deputato Antonio Misiani, 48, **8** la senatrice Rosaria Capacchione, 56 anni

- Le candidature a segretario devono essere sottoscritte da almeno il 10% dei membri dell'assemblea nazionale o da 1.500 iscritti (distribuiti in almeno cinque regioni)

Congresso a dicembre



La sinistra

Favorevoli a posticipare il congresso, per evitare di votare presto, **9** l'ex segretario Pier Luigi Bersani, 65 anni, e altri parlamentari della sua corrente come **10** il leader di Area riformista Roberto Speranza, 38, **11** il senatore Miguel Gotor, 45, e **12** il deputato Nico Stumpo, 47

- Sono ammessi alla fase due, quella decisiva delle primarie, i tre candidati che hanno ottenuto più voti tra gli iscritti (ma devono aver avuto almeno il 5% dei voti o il 15% in tre regioni)

- Il vincitore delle primarie diventa il segretario del Partito democratico

**La parola**

PARTITO DEMOCRATICO

La data di nascita ufficiale del Partito democratico, dove confluirono la maggioranza dei Ds e della Margherita, è 14 ottobre 2007. È quella delle primarie, con oltre 3,5 milioni di elettori, vinte da Walter Veltroni (75,8%) contro, tra gli altri, Rosy Bindi ed Enrico Letta. E «Comitato 14 ottobre» era il nome del gruppo promotore, istituito a maggio 2007, di 45 membri che stilò la piattaforma del partito. Il Pd vuole costituire «un ampio campo riformista, europeista e di centro-sinistra», si legge nello statuto. Aderisce al Pse nel 2014.

